

PREMIO ARTE
ACQUA DELL'ELBA
2024

25 Giugno - 2 Luglio 2024
Sala Telemaco Signorini
Portoferraio | Isola d'Elba

mostra a cura di
Maria Cristina Galli

Accademia di Belle Arti di Brera
Via Brera, 28 Milano
www.accademiadibrera.milano.it

Presidente
Diego Maria Visconti

Direttore
Giovanni Iovane

Fondazione Acqua dell'Elba
Via Aldo Moro, 69 - Marciana Marina
www.fondazioneacquadellelba.org

Presidente
Fabio Murzi



Progetto didattico, di ricerca
e produzione artistica
Maria Cristina Galli

Assistente alla Didattica
Francesco Conti

Responsabile Premio Arte
Cristina Sammarco

Testo introduttivo
Chiara Murzi, Fabio Murzi e Marco Turoni

Testo critico
Maria Cristina Galli

Immagini
© **Cosmo Laera**
Gli studenti partecipanti

PREMIO ARTE
ACQUA DELL'ELBA
2024

20 giovani talenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera interpretano **Connessioni**



Presentiamo con grande piacere il catalogo dell'ottava edizione del Premio Arte Acqua dell'Elba, svolto fin dalla nascita in partnership con l'Accademia di Belle Arti di Brera e tramite il quale premiamo il merito e il talento dei migliori studenti e delle migliori studentesse dell'Accademia.

Anche per l'edizione 2024 il Premio condivide la propria tematica annuale con il SEIF - Sea Essence International Festival, il progetto dell'area Cultura della Fondazione Acqua dell'Elba che ha come obiettivo quello di portare annualmente al centro del dibattito pubblico i temi più attuali in fatto di tutela e valorizzazione del mare e della sua bellezza.

Il tema di quest'anno è *"Connessioni"* e l'obiettivo comune di SEIF e Premio Arte 2024 è quello di celebrare la straordinarietà e l'importanza delle relazioni economiche, ambientali, culturali e sociali che il mare ha nel tempo permesso di sviluppare. La novità di quest'anno è che il Premio Arte Acqua dell'Elba anticiperà i lavori del festival, offrendo la possibilità di iniziare a *"visualizzare le connessioni"* di cui parleremo nel corso di SEIF 2024 proprio tramite le opere esposte.

Nessun luogo come il mare racconta il delicato equilibrio tra sostenibilità ecologica, ambientale e sociale: il mare connette per definizione e lungo le rotte tracciate dall'umanità è fiorita la civiltà. Connessioni che generano relazioni che, se ben gestite, hanno il potere di cambiare il mondo. Sia dal punto di vista economico, che ambientale, che sociale. La mostra di quest'anno va in questa direzione e assume, proprio per le sfide che si pone, carattere di fondamentale importanza per il futuro di noi tutti e tutte, ovunque risiediamo.

Temi complessi, che l'arte, con la sua capacità di narrare tramutando un segno in bellezza e profondità di pensiero, ci aiuta a comprendere meglio. *"Visualizzare le connessioni"*, di per sé operazione sfidante, diventa così, con queste 20 straordinarie opere, allora più semplice, anche in vista del dibattito che avremo a SEIF 2024.

Il primo ringraziamento per questa ottava edizione va innanzitutto ai venti studenti e studentesse che hanno scelto di cimentarsi in questo lavoro. E poi ovviamente alla curatrice della mostra, la prof.ssa Maria Cristina Galli e alla responsabile del Premio Arte, Cristina Sammarco. Un sentito ringraziamento va al Direttore dell'Accademia prof. Giovanni Iovane e al Presidente prof. Diego Maria Visconti

I nostri complimenti, insieme all'augurio che questa sia solo la prima di tante altre mostre che terranno, vanno ai tre vincitori e vincitrici del Premio Arte, cui siamo lieti di riconoscere una borsa di studio a copertura parziale della loro retta annuale. Le loro opere arricchiranno la Collezione d'Arte Acqua dell'Elba e soprattutto il nostro capitale culturale grazie al quale costruiamo, giorno dopo giorno, valore per noi e per la nostra comunità.

Fabio Murzi, Chiara Murzi, Marco Turoni

Verbale della Giuria

Si riunisce in prima seduta il giorno 2 maggio e in seconda seduta il giorno 13 maggio 2024 la Giuria del Premio Arte Acqua dell'Elba 2024, VIII edizione, per la designazione delle tre opere più meritevoli, agli autori delle quali Fondazione Acqua dell'Elba assegna una borsa di studio del valore di millecinquecento euro.

Presiede la Curatrice della mostra e del Premio Arte, docente dell'Accademia di Belle Arti di Brera Prof.ssa Maria Cristina Galli e partecipano ai lavori: in qualità di Assistente alla Didattica Francesco Conti, l'artista Cristina Sammarco Responsabile per Acqua dell'Elba del Premio Arte, oltre a Fabio Murzi, Presidente della Fondazione e Norman La Rocca, Direttore, in rappresentanza di Fondazione Acqua dell'Elba.

Il Premio Arte Acqua dell'Elba mira a far emergere nuovi talenti fra i migliori giovani artisti allievi dell'Accademia di Belle Arti di Brera. Gli studenti selezionati hanno realizzato opere pittoriche, plastiche, fotografiche ed extramediali; è stato richiesto di presentare un'interpretazione, un approfondimento, un'indagine i cui contorni siano delimitati dal contesto tematico, nelle complesse interazioni che il sapere e la ricerca generano. Tutte le opere sono ispirate ai principali valori identitari della manifattura elbana: il profumo con tutte le sue capacità di estensione sensoriale e in senso più ampio il mare che circonda l'Elba per navigazioni oltre ogni limite.

Il tema di questa edizione, in relazione alla concomitante edizione di SEIF 2024, è "CONNESSIONI".

Le venti opere selezionate, realizzate secondo il tema indicato dal curatore, sono state eseguite da:

Simone Bertuzzi
Aurora Biancardi
Alessia Bressan, Martina Cinotti
Maria Chiara D'Amico
Rebecca Diegoli
Martina Di Rocco
Lucia Giromella
Giulia Guarnaccia
Anna Leopardi
Alessia Mac Adden

Erika Martinazzoli
Francesca Panella
Maria Chiara Pernici
Laura Serafini
Giacomo Silva
Francesca Toscano
Angela Carla Vareschi
Silvia Vesco
Ying Lin

La giuria riconosce l'alta qualità complessiva delle opere prodotte attraverso il laboratorio didattico, di ricerca e produzione artistica condotto nei mesi precedenti a Brera e finalizzato alla costruzione della mostra.

In seguito ad attenti confronti e valutazioni e dopo un'approfondita discussione, la giuria attribuisce il Premio Arte Acqua dell'Elba 2024 alle seguenti tre opere:

- Alessia Bressan, *Arcipelago*, 2024
- Anna Leopardi, *Dona nobis pacem*, 2024
- Maria Chiara Pernici, *chiedi al polline*, 2021-24

La Giuria, considerato il valore elevato delle opere proposte, ritiene di segnalare con Menzione Speciale le opere di: Simone Bertuzzi, Aurora Biancardi, Martina Cinotti, Giulia Guarnaccia, Francesca Toscano, Angela Carla Vareschi.

Tutte le decisioni sono state prese all'unanimità.

CONNESSIONI

«Io vedo solo ciò che ho disegnato.»

W. Goethe¹

Secondo l'Enciclopedia Treccani, in matematica e nelle sue applicazioni, il termine *connessione* indica un *“legame di dipendenza fra due o più grandezze variabili; in statistica si ha connessione tra due variabili statistiche quando al variare dell'una varia la distribuzione dell'altra; nella geometria differenziale, spazi che soddisfano a certi requisiti di tipo differenziale, a seconda dei quali si parla di spazi a c. affine, proiettiva o conforme”*.

Nel caso di questo particolare Premio, che si svolge su un'isola, un luogo di approdo, circondato dall'acqua del mare, un mondo di elezione che riflette il tutto dell'*altrove*, l'arte può rappresentare la piena consapevolezza di un *“esserci”* nell'attimo dell'incontro; poiché l'opera non è mai fine a se stessa, ma si rivolge sempre a qualcuno.

Nel prendere forma, l'azione concreta del nostro agire, che del *fare* traduce la volontà più assoluta, crea uno spazio proiettivo e uno sguardo trasversale che incontra l'altro, che ritrova dall'intimo lo spazio del mondo intero. Come sostiene anche Francesco Conti *“talvolta denominiamo questa forma coi termini opera, codificazione, atmosfera, situazione. Quale che sia l'accezione, ognuna di queste forme è mappatura di segni ora ramificati, coordinata geografica per bussole senza poli”*.

Se ne traducessimo il suono, l'idea di connessione restituirebbe le fattezze di un'orchestra, in cui ogni singolo, piccolo elemento strumentale detiene un valore e un significato corali, fondamentali per il raggiungimento dell'armonia. E lo spazio forse sarebbe quello di una cattedrale; nelle sue altezze sublimi, nelle scansioni architettoniche ritmiche e luminose, tutti i sensi sono coinvolti; e le voci, tutte, giungono a distanze altrimenti inaudibili.

In una dimensione elastica e dilatata, le grandezze e le dimensioni temporali della relazione si fanno territorio di immaginazione, che non ha più luogo, ma diviene viaggio, cammino, sussurro e respiro, spazio del dono e materia del tempo.

L'isola e tutto il resto che non è isola vivono, nel punto infinito dell'opera, il ritmo *affine* del sensibile in una connessione *con-forme* e capace di una *proiezione*, e quindi di un progetto. Quasi come una macchina astratta in continuo movimento l'arte, che genera pensiero dall'impensabile, ridisegna la mappa del *theatrum mundi* come un tessuto di rimandi e reciprocità sul quale lo sguardo concentra il proprio potere e dove la coscienza può oltrepassare i confini della rappresentazione per essere padrona della propria visione.

Ogni opera custodisce in sé il sistema e il metodo che ne sono sostanza, sottolinea le distanze ma le ricuce, affermando tutti i mondi simultaneamente; nel momento in cui risveglia ed eleva la nostra attenzione il suo dispositivo generativo ci (ri)guarda e guida il nostro comprendere, come una scrittura che non appartiene a nessuna lingua, come un segno che potrebbe stare dappertutto, come un'onda che lambisce ogni soglia, fino a raggiungere un canto d'insieme.

La selezione dei venti artisti partecipanti a questa ottava edizione del Premio Arte Acqua dell'Elba, frutto della feconda e preziosa collaborazione tra l'Accademia di Brera e Fondazione Acqua dell'Elba ha voluto privilegiare i lavori in cui maggiormente si è evidenziata l'aderenza al complesso tema di ricerca e la capacità da parte degli studenti di declinarne la restituzione poetica con originalità ed efficacia evocativa; nella bellezza, anche, di riuscire ad abbracciare l'ascolto.

Maria Cristina Galli
maggio 2024

¹ Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 2017.





Opere in mostra

BERTUZZI SIMONE

Trame D'Acqua, 2023

Acrilico su carta
50x35 cm

Nel dipinto viene espresso il desiderio di mostrare cosa accade nel mondo del sottosuolo, qualcosa di nascosto, qualcosa che l'occhio non riesce a vedere. Stiamo parlando delle falde acquifere. Queste falde sono depositi situati al di sotto della superficie terrestre, un contenitore naturale di acqua dolce racchiuso da un involucro composto da rocce impermeabili, utilizzata per molteplici finalità. Sono fondamentali perché rivestono un ruolo ecologico, alimentando continuamente le zone umide e i corsi d'acqua, ma sono altrettanto importanti per l'approvvigionamento idrico di cui usufruiamo. Ne esistono molteplici tipologie, ma ognuna è diversa dall'altra per la propria struttura e "tramatura". L'opera vuole incarnare questo concetto rappresentandolo attraverso l'intricato movimento delle acque, che danzando verso la superficie, danno vita al paesaggio, nato dall'elemento chiave dell'esistenza. Il quadro monocromatico è stato realizzato in un tempo molto breve, con un'azione veloce, lasciando poi all'acqua il compito di ultimare il lavoro, creando forme e intrecci complessi che riportano immediatamente all'idea di natura.

Simone Bertuzzi, nato ad Asola, cittadina fluviale in provincia di Mantova nel 2003 da una famiglia di artigiani. Ha intrapreso gli studi presso il Liceo Artistico Stradivari a Cremona per poi proseguire presso l'Accademia di Belle arti di Brera a Milano nel dipartimento di Pittura, sviluppando un forte interesse per le componenti decorative della pittura, rivolte in alcuni casi a tematiche ambientali. I suoi metodi esplorativi prevedono sempre una particolare cura e attenzione per l'esecuzione delle proprie opere. Privilegia l'utilizzo di materiali alternativi e di recupero, al fine di valorizzarne le qualità ed esaltarne la bellezza, in una pratica orientata al recupero delle pratiche artigianali.



BIANCARDI AURORA

Tu non hai capito niente, 2023 - in corso
5 manufatti in cotone composti da quadrati cuciti insieme, che riproducono la schermata in pixel di una videochiamata 74×101 cm ciascuno; Video 2' 43

Le schermate dello schermo del telefono, scattate durante una videochiamata con problemi di ricezione, sono state il punto di partenza per la creazione di cinque manufatti in cotone. L'immagine dello schermo del telefono cambia: da dinamica si fa statica, da fredda a calda, da piccola a grande. Il video presenta un tentativo di connessione, la ricerca di un dialogo. Si intrecciano due livelli: quello del telo, che sorretto in alto, cambia forma nel tempo e nello spazio mosso dal vento e quello delle persone la cui relazione si svolge sullo sfondo.



Aurora Biancardi (Bologna, 1985) vive e lavora tra Milano e Monaco. Dopo il liceo classico ha studiato comunicazione visiva a Urbino, Venezia e Augsburg. Ha vissuto e lavorato a New York e a Mumbai. Nel 2020 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera. Le sue opere sono frutto di una pratica che si nutre di incontri quotidiani con persone e cose che aprono relazioni inedite. Collezionando errori e scarti, le interessa rendere visibile l'invisibile e innescare nuove visioni.

BRESSAN ALESSIA

Arcipelago, 2024

Installazione - Cianotipia su stoffa di cotone, montata su telaio di legno, a cui sono stati tolti dei fili; testo stampato a getto d'inchiostro su carta da fotocopia e montato su un telaio di legno.

Dimensioni variabili

Ogni gioco ha le sue regole. Rifletto sulle implicazioni di avvicinarmi al tema delle connessioni, che entra apparentemente in antitesi con il luogo in cui la mostra si svolgerà: un'isola. Isolarsi e connettersi, essere isola ed essere sponda, essere parte. Nel tentativo di cercare una definizione, prendo in mano la *Psicoenciclopedia possibile*, opera d'arte in forma di enciclopedia interattiva realizzata dall'artista Gianfranco Baruchello, e cerco la voce *Arcipelago*: non c'è. Il pensiero non sta mai fermo, si reinventa di continuo, e per questo è giusto partecipare al gioco. Mi dico: scrivi questa voce mancante. La tavola di immagine che l'accompagna non ha numero, è una mappa mentale su stoffa. È una dedica al lavoro del pensiero, che con la sua insistenza sembra sfibrare la mente, logorarla piano piano, filo per filo, disegnando un intreccio precario. Si preservano sedimenti di coscienza, intere aree che sono emerse dalle acque o che, erodendosi, si sono allontanate dalla terraferma costituendo nodi che permettono alla mente di restare intatta.

Alessia Bressan (1993) vive e lavora a Milano, dove frequenta la scuola di grafica dell'Accademia di Brera. Prima ha studiato Fotografia e linguaggi della comunicazione visiva presso il CFP Bauer (MI) e grafica d'arte presso l'Accademia di belle arti di Carrara (MS). La sua ricerca si sofferma sull'ambiente domestico e sugli oggetti di affezione, lavora spesso per accumulo e accostamento. Per i suoi progetti usa spesso tecniche e materiali molto diversi, tra cui tessili e oggetti trovati.



CINOTTI MARTINA

Contact, 2023
Olio su tela
30×40 cm

Il dipinto *Contact* è frutto di una riflessione critica sulle politiche dello sguardo sociale rivolto alla percezione corporea e identitaria. Raffigura il mio corpo rannicchiato su se stesso dal mio personale punto di vista: a partire dal senso del tatto e dall'osservazione intima del mio corpo, mi sono servita della fotografia per catturarlo e successivamente riportarlo in pittura. Si tratta di un autoritratto il cui volto può essere quello di tutti come quello di nessuno. La pittura, in quest'ottica, diventa il luogo in cui il corpo è liberato dal mio stesso sguardo sociale, in favore di uno sguardo autentico e creatore in cui la pelle diventa fluido e i confini del corpo non tracciati emergono in relazione a esso stesso. Il risultato è un invito a esplorare la corporeità soggettiva come luogo di presenza vissuta, e non come oggetto di veduta.

Martina Cinotti nata a Monza il 2 giugno del 2000. Nel 2019 si diploma al Liceo Artistico E. de Nicola di Sesto San Giovanni. Nel 2024 consegue la Laurea Triennale in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera.



D'AMICO MARIA CHIARA

Composizione, dalla serie *Caleidoscopio*, 2023

Argilla e smalto
3×23×23 cm

Caleidoscopio è un rimando all'infanzia, ad un atteggiamento di stupore e di meraviglia nel «guardare dentro» le cose, uno strumento che conserva il fascino ed il mistero di un meccanismo simile a ciò che avviene nel mondo attorno a noi. Ma è anche un richiamo alla dimensione spazio-temporale: lo si osserva da un punto di vista unico, per una frazione di secondo, poi gira e l'immagine si è dissolta. Come un frammento percepito da un punto di vista, intimo e soggettivo, indaga i principi fondativi di ogni arte: *Composizione, Luce, Spazio*. Una serie di tre elementi, nati da una stessa matrice geometrica, ma realizzati con materiali differenti che generano esiti molto diversi tra loro, per ricordarci che a parità di forma ci possono essere svariate combinazioni e molteplici visioni spaziali.

Maria Chiara D'Amico (Padova 1978) vive e lavora a Milano. Durante il suo percorso formativo come architetto e artista, ha avuto l'opportunità di partecipare a diversi progetti, incontrando menti creative che hanno plasmato e alimentato la sua ispirazione, aprendola a nuove prospettive. La sua ricerca si caratterizza per una visione che unisce un approccio compositivo e spaziale, mescolando elementi materiali ed emotivi, luci e forme geometriche. Le opere prendono vita dalle osservazioni quotidiane, catturando le forme antropomorfe e zoomorfe che animano il mondo. Dal 2022 è iscritta al corso di Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.



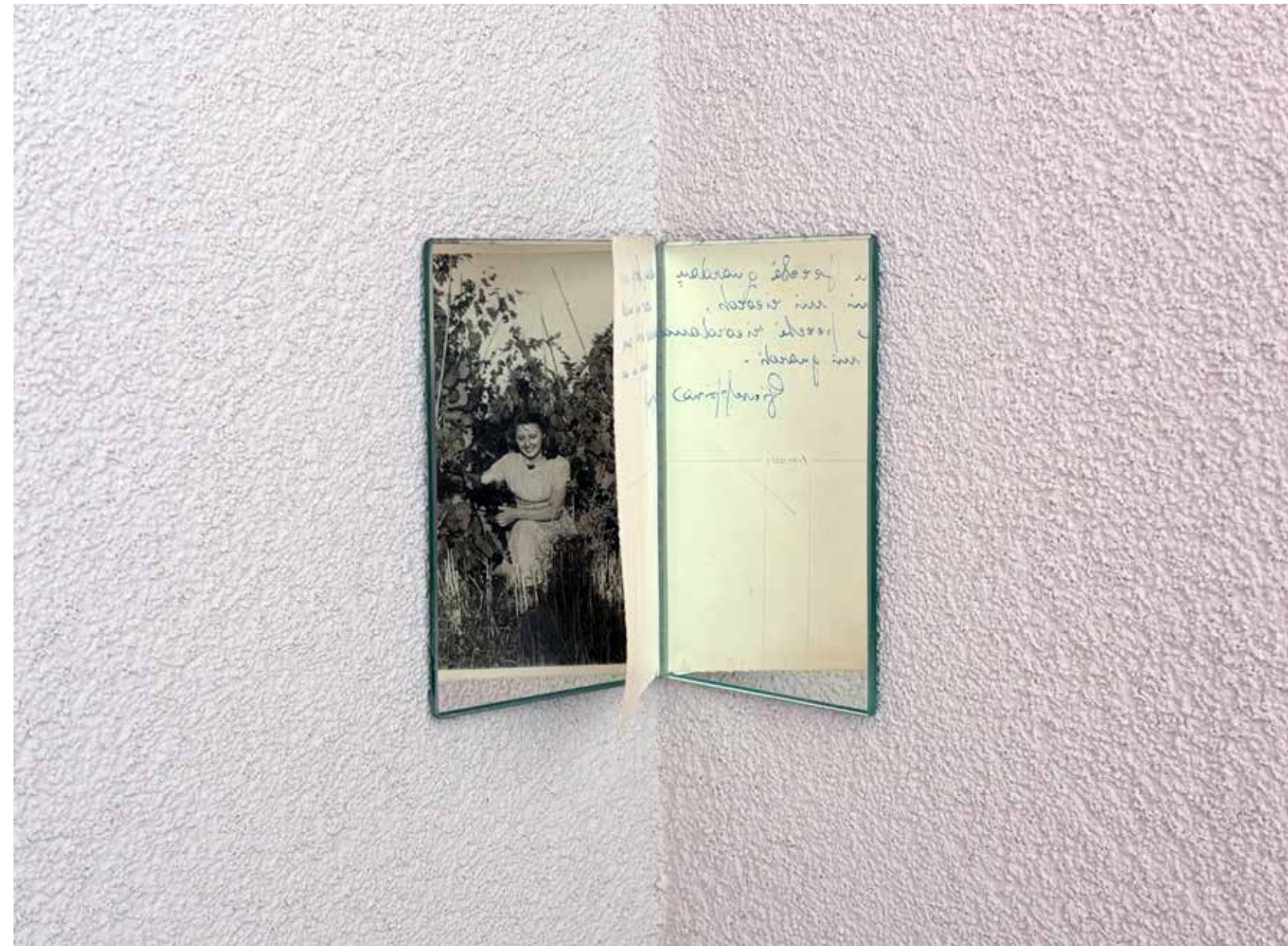
DI ROCCO MARTINA

Non recidere forbice, 2024

Fotografia b/n con testo su carta opaca 13,7×8,7 cm
Specchi 13,7×8,7 cm

"Non perché guardandomi mi ricordi, ma perché ricordandomi mi guardi", recita l'iscrizione sul retro della fotografia, un'ambiguità resa esplicita dall'uso degli specchi, che riflettendo l'immagine e la scritta li ribaltano, sovvertendone l'equilibrio e la possibilità di comprensione. Il titolo *Non recidere forbice* è tratto dal celebre componimento di Montale (*Non recidere forbice, quel volto*, in *Le Occasioni*, 1937) e rispecchia la riflessione sulla dualità memoria-vista che è in maniera semplice e coincisa esplicitata sul retro della fotografia. La fotografia è posizionata sulla bisettrice dei due specchi, appesi su parete ad angolo

Martina Di Rocco, 2001, vive e lavora a Milano. Dopo gli studi classici si iscrive all'Accademia di Brera a Milano, dove si diploma presso la scuola di Pittura. La sua ricerca artistica verte sul tema dell'identità e del rapporto binario tra l'io e l'altro, indagato soprattutto attraverso l'autoritratto. Nell'ambito di questa ricerca, le sensazioni corporee, interiori e somatiche, giocano un ruolo fondamentale: esse sono infatti veicolo di accesso per un'indagine intima, frutto di una continua riflessione e mossa da una perenne presa in esame dell'incostante mondo interiore.



DIEGOLI REBECCA

Arhtml - l'arte nella società contemporanea, 2024

Progetto sviluppato attraverso tre opere incentrate sulla connessione tra arte e mercato e raggruppate all'interno del sito web www.arhtml.it; installazione con diversi elementi su superficie piana
Dimensioni variabili

Il progetto artistico installativo Arhtml si sviluppa attraverso tre opere incentrate sulla connessione tra arte e mercato e raggruppate all'interno del sito web www.arhtml.it.
Ogni opera evidenzia un aspetto problematico del mondo dell'arte contemporanea in relazione al mercato, sottolineando quanto il primo viva per soddisfare i bisogni del secondo.
Attraverso la tecnica serigrafica, come rimando alla produzione seriale industriale, Arhtml utilizza varie forme di testo post-industriale - dalla burocrazia moderna ai linguaggi di programmazione - per indagare quanto il marketing, il denaro, il consumismo e i trend attuali stiano influenzando la produzione artistica.
L'installazione prevede l'allestimento del progetto su una superficie piana che può mutare a seconda del contesto in cui è inserito.

Hypertext markup language

Come farsi ricordare in mezzo ad un'ampia concorrenza? Quanto può essere limitante la coerenza estetica e concettuale nell'arte? Queste sono alcune domande su cui riflette il testo dell'opera.

Il flusso di pensieri è ordinato all'interno di un codice di programmazione, che, come la formula perfetta per il perfetto branding d'artista, non transige errori.

Fattura n. 1

Fattura n. 1 contiene un pensiero critico su ciò che il prezzo non può descrivere.

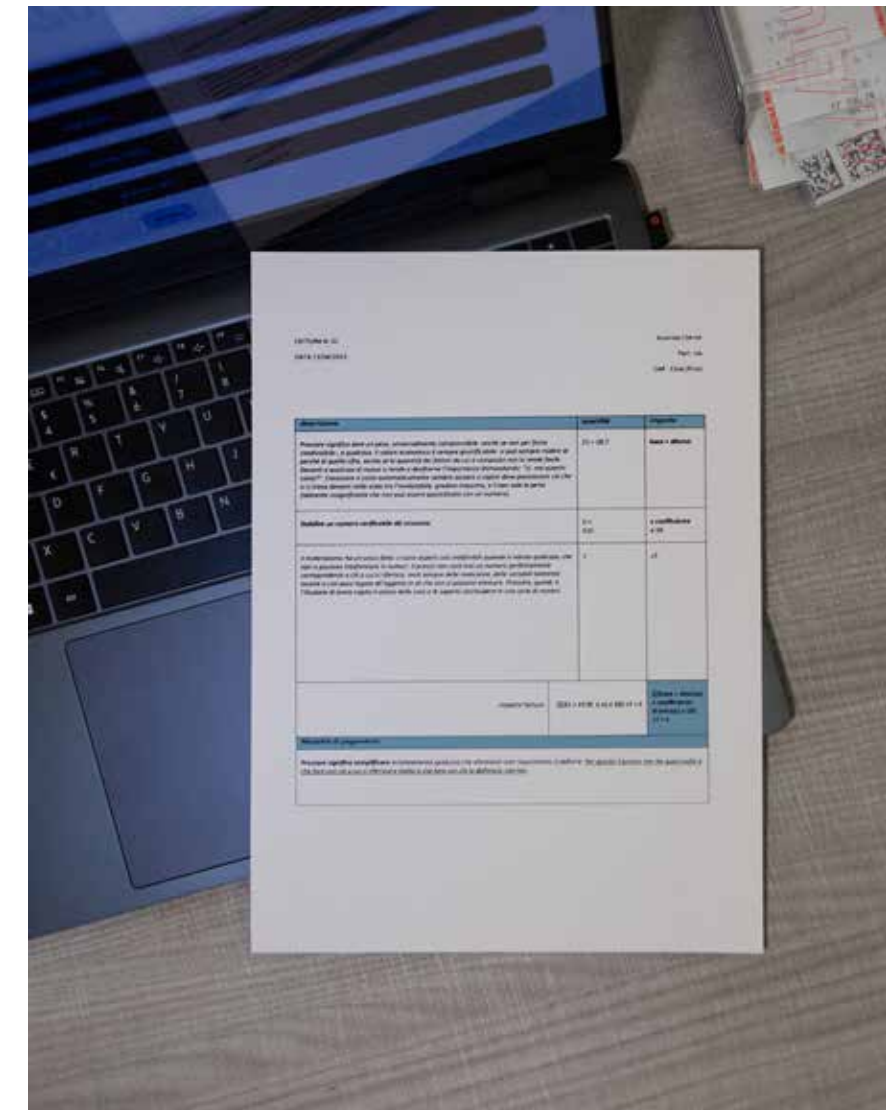
I tentativi umani di dare un valore universalmente valido a qualcosa si dimostrano fallimentari perchè non possono tener conto di molti aspetti che vanno al di là della materia e dei tempi di produzione.

Consu-me

Consu-me è letteralmente un'opera da consumare e buttare: è la sua unica pretesa. Lo scopo è rendere visibile il processo quotidiano di consumo che caratterizza la nostra società e coinvolge qualsiasi aspetto della nostra vita, anche la produzione artistica e culturale.

Dopo la scadenza l'opera perde ogni tipo di valore.

Rebecca Diegoli (Pavia 2001) ha studiato a Milano presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove si è diplomata in Grafica d'Arte. Nel 2022 ha studiato un semestre presso la facoltà di Belle Arti dell'Università Politecnica di Valencia. Durante gli anni accademici ha approfondito il campo del Graphic Design e del Web Design. I progressi studi umanistici e l'interesse per la comunicazione grafica influenzano il suo lavoro artistico che tratta principalmente tematiche attuali di disagio sociale, in contrasto con il tono ironico con cui vengono rappresentate.



GIROMELLA LUCIA

Oltre, allungarsi - paesaggio, 2023

Stampa su carta fine art di installazione in Milano, Porta Venezia, Pennarello, acrilico, carta velina su telo pvc
50x100 cm

Oltre, allungarsi - paesaggio prosegue una ricerca sulla profondità, quella profondità intima incitata dall'inseguimento del segno, e sullo sfondamento della parete. È infatti pensato da poter essere visualizzato da entrambi i lati, data la trasparenza del materiale di supporto. In principio, da stendere in esterno, allungarlo come il disegno stesso, in quanto è stimolante vedere come possano variare i toni al variare della luce. Le sovrapposizioni di alcuni pezzi di carta velina sono spazi su spazi, come quelle velature che delle volte impediscono allo sguardo di vedere oltre. Si intravede, l'oltre. È paesaggio in quanto esso ci circonda e si allunga nell'orizzonte. È anche una lotta tra il desiderio di fare segno su ciò che non si vede e gli spazi che formano piani. Una lotta di desiderio tra una unità di visione e tra parti che vogliono essere protagoniste di ciascuna visione. Esse, nel flusso dei segni, interagiscono e comunicano tra di loro e con ciò che le attornia.



Lucia Giromella attualmente al termine del percorso triennale di Grafica d'Arte nell'Accademia di Belle Arti di Brera, ha avuto possibilità di partecipare ad esposizioni in contesti culturali e sociali, per lo più di stampo collettivo. Ha un pregresso di studi classici e di teatro e musica.

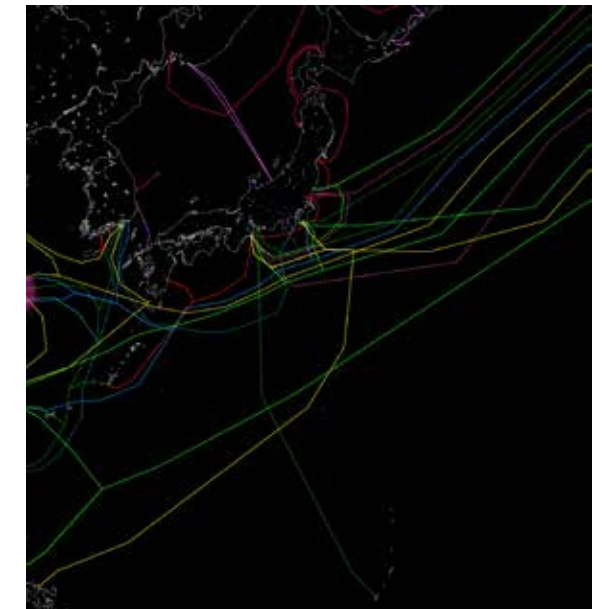
GUARNACCIA GIULIA

Data center(ed), 2022-2024

Installazione di sei stampe A3, tre cubi di plexiglass 10×10×10 cm, computer
Dimensioni variabili

Data Center(ed) è un progetto interdisciplinare che è stato pensato con l'intento di essere raccontato in diverse forme e con diverse pratiche artistiche. Nasce come una mappa web interattiva che indaga le infrastrutture che permettono a internet di funzionare, come i data centers e i cavi sottomarini. "Mappare" significa decostruire la narrazione dominante di una rete immateriale; la sua pervasività globale racconta una storia di responsabilità, impatto ambientale e sociale. Una seconda mappa è dedicata ai siti delle miniere da cui vengono estratte le materie prime utili a tutte le industrie; è stata data una maggior attenzione nella ricerca a quei siti in cui vengono estratte terre rare ed elementi fondamentali per l'industria del *tech*. La richiesta odierna di un mondo sempre più connesso ha delle ripercussioni sulla biosfera tutta, la fauna e la flora attorno ai siti, la vita marina conosciuta e sconosciuta minacciata dal *deep sea mining* e molto altro. Lo stile di vita dell'uomo sta danneggiando in modo irreversibile la vita. Capire il dove, come, cosa e chi è fondamentale per agire responsabilmente e con consapevolezza.

Giulia Guarnaccia, nata a Monza e cresciuta a Milano, dimostra fin da piccola una passione per le arti che ha la possibilità di coltivare durante i suoi studi alle scuole superiori e all'università. Si laurea in Nuove Tecnologie dell'Arte all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano in cui ha avuto modo di individuare i temi e le pratiche a lei più vicini legate alle tecnologie. Approfondisce il rapporto tra l'umano, tecnologie e ambiente che sarà centrale per la ricerca di tesi triennale. Attivista intersezionale, partecipa da diversi anni alle lotte per un cambiamento sociale.

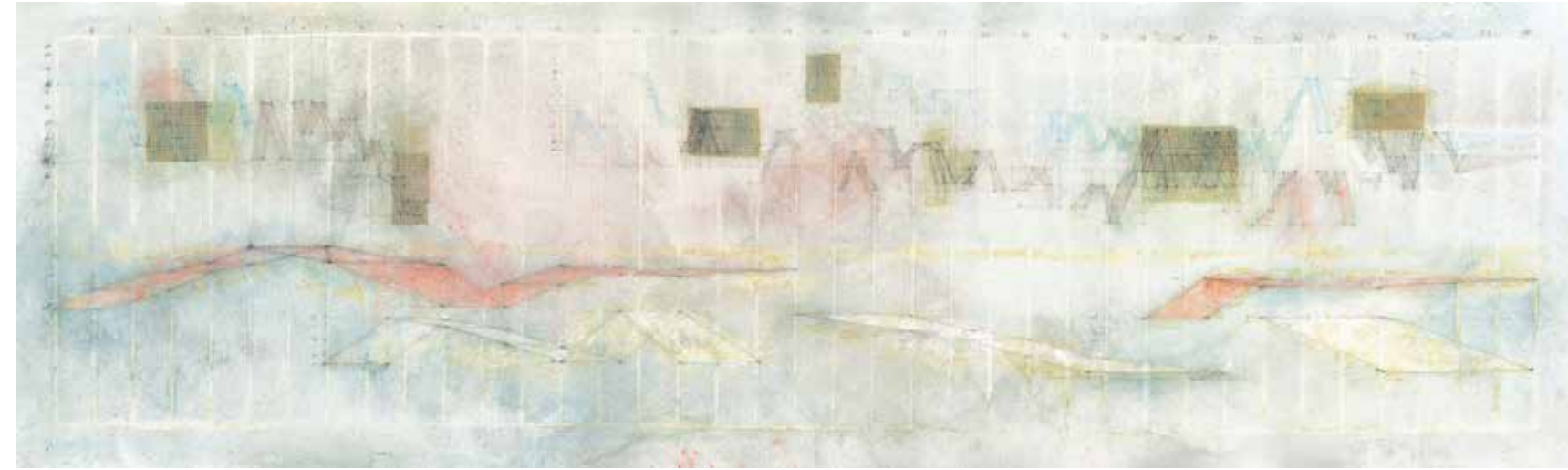


LEOPARDI ANNA

Dona nobis pacem, 2024

Antiruggine, smalti, colore ad olio, matite colorate, grafite, carta da lucido millimetrata e pigmento su tela
150x45 cm

Il lavoro nasce dall'analisi visiva del terzo *Agnus Dei* della Messa Sexti Toni composta da Josquin Desprez nel 1502 sul *cantus firmus* dell'*Homme Armè*. Questo canto popolare francese, comparso in concomitanza della caduta di Costantinopoli nel 1453, recita: "L'uomo armato va temuto. Ovunque si è detto che ciascuno si vada ad armare di una cotta di maglia". Poco dopo, i compositori iniziarono ad utilizzare proprio questo motivo popolare come struttura per costruire intricate messe polifoniche. Tale connessione lega la bellezza delle note del canto di Desprez ad un avvenimento violento. Più profondamente, in questa connessione l'instabilità e la violenza di qualsiasi guerra sono contaminate dalla richiesta di pace di cui le parole della Messa si fanno carico. Nella storia di sedimentazione di significati propria del canto, il sistema di codificazione visiva del disegno si inserisce come una mappa per un tentativo di rilettura, isolando la struttura delle note delle ultime 38 battute: "*Dona nobis pacem*". L'analisi diventa così possibilità di rapporto, mettendo in connessione l'oggi con avvenimenti distanti nel tempo, esprimendo un comune bisogno di pace, urgente nella quotidianità. La stratificazione assume fisicità nella sovrapposizione di livelli di materia pittorica semitrasparente, che condensandosi in forme geometriche generano un'atmosfera in cui le voci possono emergere come strutture senza gravità.



Anna Leopardi nasce a Bergamo nel 2001 e vive nella provincia montana bergamasca fino alla formazione universitaria. Si diploma in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, dopo aver trascorso un anno di studi a Monaco di Baviera. Vive a Milano. Nella sua ricerca artistica si coniugano mezzi pittorici e scultorei, sfruttando lo spazio di interferenza fertile che nasce dall'incontro tra materiali normalmente incompatibili. Il suo lavoro spesso inizia dall'analisi approfondita dei materiali di partenza - come poesie, brani musicali o strutture architettoniche - per trovare, assecondando le possibilità aperte dalla manipolazione della materia, l'atmosfera di una comunicazione personale.

YING LIN

Convivialità, 2024, legno, ceramica, cibo
tavolo 1: Ø30 cm, h 16,5 cm; tavolo 2: Ø25 cm, h 14 cm
tavolo 3: Ø10 cm, h 23 cmM tavolo 4: Ø10 cm, h 6 cm
tavolo 5: Ø15 cm, h 10 cm

Il termine "connessione" mi porta al concetto di condivisione, che mi rimanda a sua volta all'immagine del tavolo tondo intorno al quale ci si riunisce per mangiare. Diversamente da quanto accade in Occidente, in Oriente viene privilegiato il tavolo tondo, a discapito di quello rettangolare, in quanto permette alle persone sedute di comunicare più facilmente fra loro e il modo stesso in cui è strutturato l'intero pasto è incentrato sulla condivisione, infatti i piatti sono disposti per essere a disposizione di tutti e solo la ciotola di riso è personale.

Il pasto stesso è un momento in cui tutta la famiglia si riunisce e durante le feste il tavolo viene imbandito di pietanze, alcuni odori rimangono impressi nella memoria e ci rimandano, connettono, a un momento, a un ricordo.

Ying Lin (2001) nasce in Cina e all'età di tre anni si trasferisce in Italia con la famiglia, dove cresce e frequenta tutte le scuole, integrandosi perfettamente nella cultura occidentale, non andando però ad approfondire il lato orientale. La sua ricerca artistica, iniziata presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, mira a (ri)scoprire e recuperare le sue radici cinesi, creando un connubio con la cultura occidentale, un'unione nella quale una componente non vuole predominare e negare l'altra, ma si influenzano e arricchiscono a vicenda.



MAC ADDEN ARIS

Circolare 90, 2022

Video, 4'57"

Dimensioni variabili

Circolare 90 è un occhio adagiato, di soppiatto, sullo spioncino del mondo milanese. La notte sulla Circolare 90 è condivisione della privazione di un letargo giusto, un'indicatrice di un malfunzionamento sociale. Concede, solo in parte, lo spazio di riflessione sul gelo della mancanza di una calda culla in cui tornare. Al contempo, è grande il privilegio di osservare gli altri durante le ore buie nella rete filoviaria. Trapelano sonni differenti, in una corralità di riposi disturbati, irrequieti, solitari. Ciascuno a modo suo. Il letargo è come il volto, ognuno è differente. La veglia è attiva, il torpore disarmato. Davanti alla resa del corpo, osservare l'altro diventa il dono agrodolce di questa notte filmata.

Aris Mac Adden (Brescia, 2000) cresce come artista nel mondo delle arti visive, in particolare nella dimensione della video arte. Attualmente sta concludendo il percorso nel dipartimento di arti visive dell'accademia di Brera a Milano, con tesi sul superamento della morte. Il suo territorio consiste principalmente in opere audiovisive, installazioni e poesia. I territori vagliati vertono intorno alle interazioni tra individui e spazi, al rapporto con il gioco e la dimensione infantile, la fragilità e forza del corpo, al dialogo con il tempo e con l'eterno.



MARTINAZZOLI ERIKA

Come dormono le meduse, 2024

Videoinstallazione - acciaio inossidabile, proiettore, video, angolo
40x40x40cm

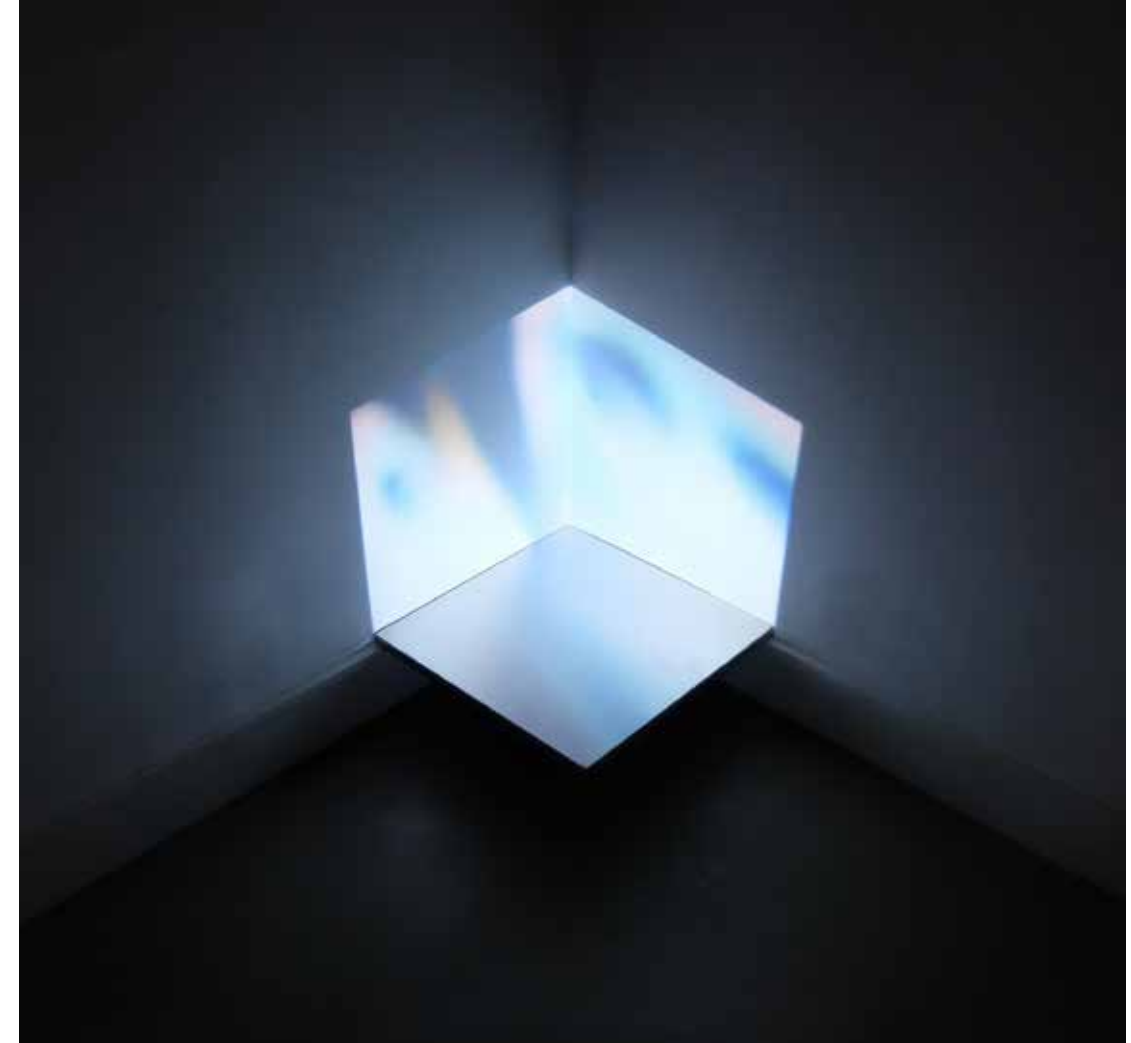
Il progetto *Come dormono le meduse* si articola in 3 fasi: nel 2023 nasce *Medusa*, l'installazione soggetto delle riprese che, montate con i vari elementi visivi e audio, è stata trasmutata in questa videoinstallazione, assumendo l'ennesima forma di un lavoro in continua evoluzione. Il titolo rimanda invece ad alcune tipologie di meduse, denominate Cassiopea, che sono solite riposare a testa in giù. L'artista, tramite il sapiente uso di immagini e suoni, ricrea e ci trasporta in un onirico viaggio nel quale rivestiamo i panni di una medusa che fluttua nelle profondità di un mondo plasmato dalle ambivalenze. Un ambiente dominato da giochi chiaroscurali, dove saettanti fasci luminosi tagliano l'imperturbabilità del blu degli abissi, si trasforma così in un antitetico caos quieto che aliena lo spettatore e lo destabilizza. Medusa si muove incrociando nuovi esseri e, al tempo stesso, incontrando sé stessa, specchiandosi attraverso lo sguardo di forme a lei estranee, riflette e analizza il suo io più profondo, fino a dissolversi nell'estasi di una luce perpetua.

La sua forma cubica è essa stessa illusione poiché ottenuta solo grazie all'uso di luci proiettate su di un angolo retto e riflesse su di una superficie in acciaio inossidabile, che creano così una cubomedusa effimera, considerata la specie più velenosa del suo genere, capace di fermare un cuore con un semplice tocco. La fascinazione che ne deriva genera sentimenti contrastanti che esaltano e originano una dissonanza cognitiva tra ciò che vediamo e ciò che è, data proprio dalla composizione dell'opera che induce lo spettatore a voler toccare qualcosa che, nel concreto, così come per la sua antagonista reale, è intangibile.

L'intero lavoro si articola pertanto su equilibri dissonanti, per poi risolversi in una dicotomica idea di semplice complessità: una forma geometrica semplice, di un essere semplice, che vuole e diviene altro e, nel nostro incarnarci in lei, nel vedere il suo mondo tramite i suoi occhi, anche noi diventiamo in qualche modo altro, in un continuo confronto alla scoperta di ciò che, internamente ed esternamente, ci plasma.

Visual Artist, interessata ad esaminare il rapporto con la "materia" umana e i vari ambienti nei quali i suoi lavori si animano, Erika Martinazzoli si caratterizza per la creazione di opere site-specific che giocano e prendono vita dalla stretta interconnessione tra luogo e pubblico, elementi che divengono così parte integrante dell'esperienza sensoriale, nonché fondamenta della progettazione delle opere stesse. Iscritta alla scuola di Scultura presso l'Accademia di Brera a Milano. Dal 2022 fa parte della redazione di *fuorigiugno*, progetto curatoriale e artistico che indaga il rapporto tra educazione e arte contemporanea.

Considera l'arte uno strumento di conoscenza del mondo e di cambiamento della coscienza umana.



PANELLA FRANCESCA

Spazio fragile, 2024

Tecnica mista e collage su tela di cotone
100x82 cm

Il progetto *Spazio fragile* nasce da uno studio più dettagliato sul rapporto uomo-ambiente, mostrando come lo strumento cartografico possa far dialogare e connettere tra loro gli aspetti umani con quelli naturali. Nella nostra contemporaneità si assiste alla rottura di uno dei principi della scienza moderna che tende a dividere nettamente ciò che è naturale da ciò che è culturale. Se la separazione tra l'uomo e la natura non è più possibile, se ormai diventa necessario interpretare e rappresentare la Terra come un insieme complesso di umano e ambientale, una delle prime conseguenze è che risulta impossibile spiegare la natura o la società umana in maniera individuale, come entità dotate di autonomia. Tramite la cartografia l'uomo ha cercato di schematizzare il mondo, con il tentativo di renderlo alla dimensione umana, di controllarlo e limitarne l'inaspettato. Oggi non è più possibile elevare l'aspetto culturale e umano a discapito di quello naturale, in quanto profondamente concatenati e connessi l'uno con l'altro. Con questo progetto si cerca di dar voce a sentimenti contrastanti: si percepisce una rottura tra le due parti, ma allo stesso tempo c'è il tentativo di dare un senso di totalità armonica; vi è un rapporto di connessione e allontanamento tra la mappa fittizia (il collage) e la macchia, l'ignoto. Ad un primo impatto l'immagine perde di senso, e si genera una sensazione di vuoto data dalla presenza del nero; si assiste però alla ricerca di un equilibrio e legame tra lo strumento artificiale (la mappa) e una natura in continuo divenire.

Francesca Panella, 1998 Desio (MB), ha frequentato a Milano l'Accademia di Belle Arti di Brera, presso il dipartimento di Arti Visive (Pittura). Nel suo percorso ha sviluppato sempre di più l'interesse verso il paesaggio, affrontando la tematica sotto diversi punti di vista. Ha conseguito la Laurea di II livello nel 2024 presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Nel 2022 ha partecipato alla mostra dal titolo "Human Innovation Art", organizzata dall'associazione artistica OverArt, presso Cariplo Factory, a Milano, e da dicembre 2022 a ottobre 2023 alla mostra itinerante "Second Life - Tutto torna" promossa da Alia servizi Ambientali.



PERNICI MARIA CHIARA

Chiedi al polline, 2021-2024

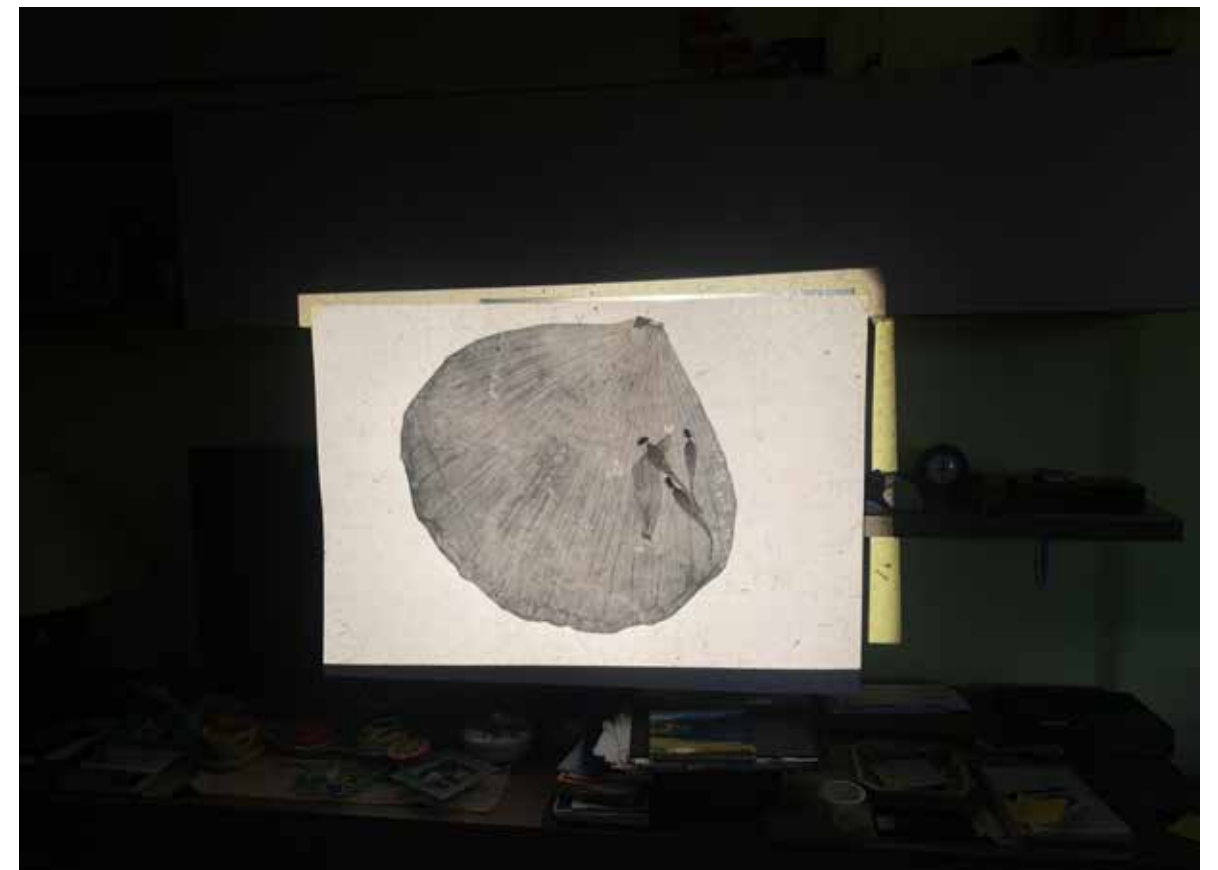
Installazione con petali vari, telai per diapositive, proiettore per diapositive Kodak Carousel S-AV
Dimensioni variabili

Raccogliere una cosa significa vederla; archivarla significa ricordarla. Conservare significa tenere, custodire - con cura - qualcosa perché possa durare a lungo. L'intero lavoro è un tentativo di raccoglimento, una costellazione organica di ricordi. L'elemento così conservato origina un ibrido: l'immagine proiettata è il corpo stesso dell'oggetto - ombra e forma, soggetto vivo. Narrazione muta e aperta. Memoria di sé, di me, del mondo.



Maria Chiara Pernici, nata a Savigliano (CN) nel 2001, ha da poco conferito il Diploma Accademico di Primo Livello in Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano.

Artista visiva dal timbro caleidoscopico, la sua ricerca abbraccia l'uso di diversi materiali e medium espressivi nel tentativo di esplorare il suolo del vuoto e il suono del silenzio per riavvolgere le trame del linguaggio; un linguaggio materiale dove a parlare sono le cose: memorie battenti di un vissuto, di un tessuto che è individuale e collettivo.



SERAFINI LAURA

Quale sono, 2023

Fineliner e matita colorata su stampa a secco

Lastra 150×113 mm

Stampa 250×210 mm

Fotografia, 150×113 mm

Questo progetto indaga il tema della nostalgia nella sua accezione domestica entrando nelle interconnessioni familiari e nei legami con i suoi dettagli. Partendo dal concetto di lontananza da casa, ho osservato come il sentimento di nostalgia affiori in particolar modo al ritorno, momento nel quale ci si rende conto della mancanza che si è provata per il luogo da cui si è stati lontani. Rimanendo lontana da casa a lungo per via dello studio fuori sede, ho deciso di affrontare la nostalgia, esorcizzandola attraverso un'opera. Le fotografie sono una raccolta di cose non notate (oggetti di tutti i giorni, tracce e graffi prodotti dall'intera unità familiare), che vengono ignorate nel vivere quotidiano della casa ma che alla persona che prova nostalgia diventano evidenti e ricche di memoria. Le immagini sono state poi rielaborate, una volta lasciata nuovamente la casa, attraverso delle stampe a secco e degli interventi a matita colorate e pennino, con l'intento di far riaffiorare e dare spessore a questi dettagli. L'elemento fotografico e la superficie a rilievo vengono affiancati, in conversazione l'uno con l'altro.



Laura Serafini (Bolzano, 2000), vive e lavora tra Milano e Bolzano. Nel 2024 si è diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Brera in Grafica d'arte, correntemente frequenta il primo anno di diploma di secondo livello in Grafica d'Arte nella stessa istituzione. Durante la scuola secondaria di secondo grado ha frequentato l'indirizzo Artistico Arti figurative, frequentando un anno all'estero in Galles (GB) durante il quale ha conseguito As Levels in Fine Arte e Graphic Design.

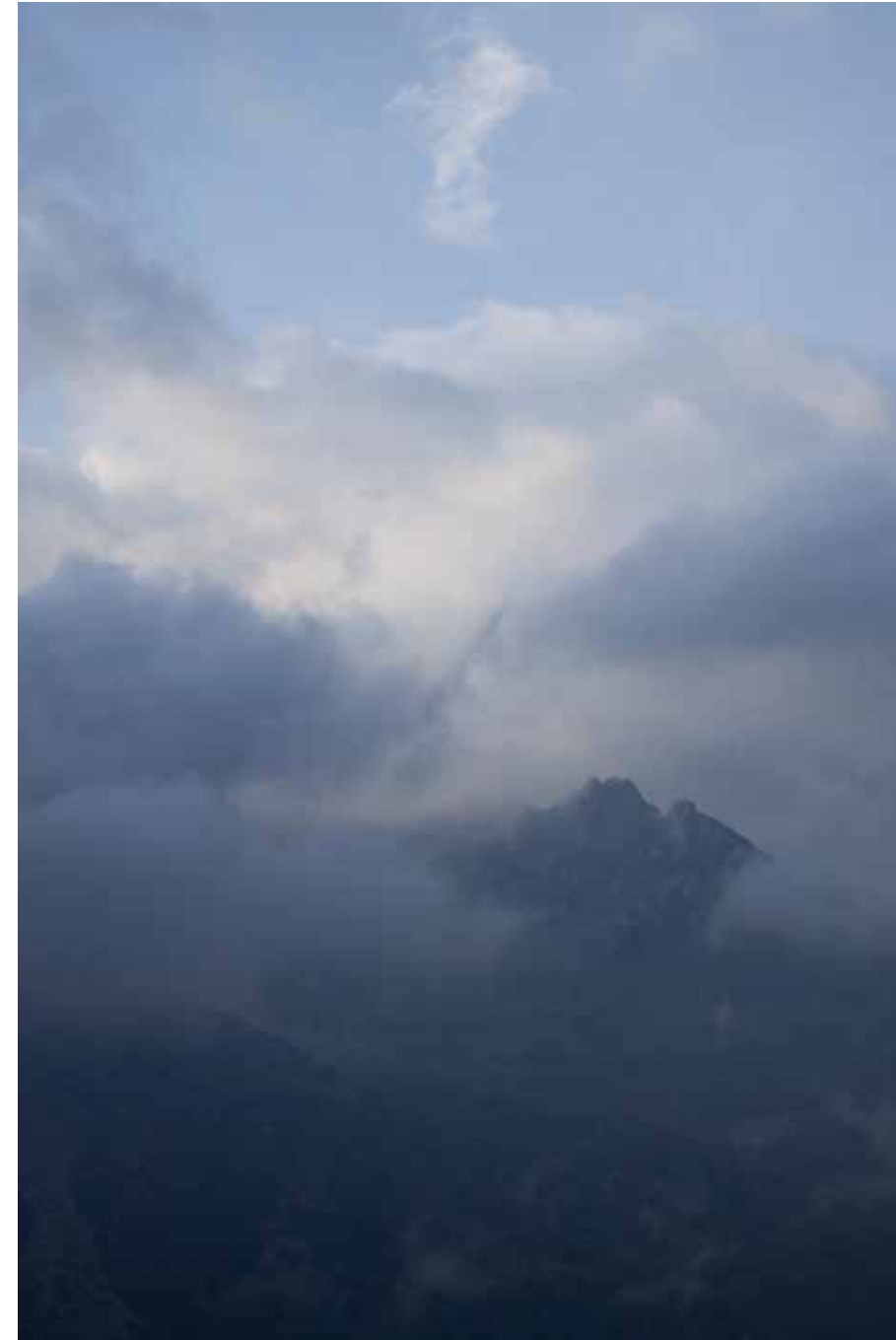
SILVA GIACOMO

Evapora, 2024

Disegno a penna, pennarello e matita su carta, Gumprint, Fotografia digitale
70x50 cm

I disegni e i pensieri sgorgano da se, li colgo al volo.
Sono il luogo della trasformazione in segno della percezione sottile.
Ogni segno si trasforma in pensiero, ogni pensiero torna al segno.

Giacomo Silva - 1988, Italia. Vive e lavora a Milano. Nel 2013 si è laureato in Design del Prodotto Industriale al Politecnico di Milano. Docente del corso di Editoria Indipendente presso IED Milano, libero professionista nel campo della comunicazione visiva specializzato nella stampa serigrafica e nella progettazione del libro d'artista. La sua ricerca si concentra sul paesaggio. Un paesaggio-mente, vasto e minuscolo, interlocutore sincero, ironico e spietato. Un paesaggio-corpo, rigato dal passato, su cui fluisce il presente e attraverso i cui veli luccica il futuro. Un paesaggio-territorio, che subisce l'avanzata delle tribù deterritorializzate. Un paesaggio-infinito, riscrittura del predeterminato.



Farmi portare dal treno
verso una meta lontana
così come un pensiero
pesante
che rotola giù a
valanga
Un ghiaccio che si
scioglie
È poi evapora.

TOSCANO FRANCESCA

Causa-effetto, 2024
Stampa diretta UV a led su forex,
50×70 cm

Causa-effetto (2023) è un progetto fotografico che indaga il legame fra l'effetto della luce su diverse superfici e di come la percezione di esse si alteri, trasformandosi in altro. La serie nasce dall'esigenza di analizzare come una forma decontestualizzata possa essere rimodellata dallo sguardo esterno.

Francesca Toscano (Bollate, 2001). Si avvicina all'arte attraverso la danza e la fotografia, attualmente frequenta il terzo anno di Grafica d'Arte presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. I suoi lavori prestano un'attenzione particolare alla figura della donna, parlando di consenso e indagando il corpo femminile nelle sue accezioni percettive. Ha esposto al Festival dell'Umano, a cura di Andrea Pezzi e Cristiana Capotondi, Milano.



VARESCHI ANGELA

Smettere non è mai stata un'opzione, 2022

Tempera all'uovo, grafite e collage su carta
Copertina rilegata con stoffa, pelle e spago
25x15 cm

Il libro come medium artistico sottintende un interno che viene rivelato: il suo messaggio non può essere istantaneamente compreso, ma diventa accessibile solo in seguito al graduale sfogliare delle pagine. Questa caratteristica, che implica una fruizione che si protrae nel tempo e necessita un rapporto individuale con l'opera, rende il libro d'artista il tramite ideale per un mondo interiore che si rende manifesto. Slacciare lo spago e aprire delicatamente i lembi di tessuto invita lo spettatore a immergersi in una dimensione intima e a scoprire progressivamente il contenuto del lavoro, come assistendo a una narrazione che si dipana di fronte ai suoi occhi. Si mostra così uno scorcio sul nucleo tematico qui presentato: il rapporto che lega inestricabilmente l'artista alla propria ricerca, unendoli nei periodi gratificanti come in quelli di crisi e sfumando i confini fra identità individuale e produzione creativa. Questa relazione è trattata sia nei suoi aspetti inerenti alla concretezza della materia pittorica che in quelli vicini alla riflessione personale riguardo al proprio lavoro. Dalla stoffa che costituisce la copertina, utilizzata negli anni per pulire i pennelli, alle prove colore e agli appunti tecnici, fino ai pensieri scritti e alle rappresentazioni simboliche, ogni aspetto del libro è volto a rendere tangibile una profonda connessione al fare arte in ogni suo aspetto. Come un piccolo scrigno, custodisce tracce, trascrizioni e raffigurazioni dell'atto creativo, vissuto come azione vitale e necessaria che esprime una visione del mondo e insieme contribuisce a dargli una forma.



Angela Vareschi nasce a Verona nel 2000, e presto manifesta la necessità di tradurre la propria visione del mondo in immagine, attingendo dalle zone della mente situate fra il pensiero e l'emozione che la parola difficilmente può raggiungere. Con il passare degli anni, all'istinto di creare si unisce l'amore per la storia dell'arte, dagli albori della civiltà fino al contemporaneo, che la porta a spostarsi in viaggi solitari per l'Italia e l'Europa per assorbirne ogni possibile istanza. Al momento frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera, dove affianca alla ricerca artistica lo studio appassionato di discipline come l'antropologia, l'iconologia e l'estetica.

VESCO SILVIA

Senza titolo, 2023
Matite colorate su carta
50×33 cm

L'opera *Senza titolo* è realizzata per stratificazioni, in modo tale che gli strati più superficiali siano influenzati da quelli sottostanti, sia nel colore che nella texture del segno e del supporto. Il colore è steso a brevi e piccoli segni. Il lavoro è concepito come un contenitore di tempo, un fossile, nel quale il trascorrere del tempo è scandito dai tratti, che lo concretizzano e lo fermano in un supporto visibile.



Silvia Vesco, nata a Varese nel 2000. Diplomata al Liceo Artistico Paolo Candiani di Busto Arsizio nel 2019. Laureata al triennio di Pittura nel 2023 all'Accademia di Belle Arti di Brera, presso cui frequenta tuttora la magistrale. Mostre collettive: Premio GAeM, Ravenna (2023). Premio EQUITA sesta edizione (2023).

finito di stampare
nel mese di giugno 2024
da Bandecchi & Vivaldi s.r.l., Pontedera (PI)